



COME SONO VIRTUOSE LE BANCHE... QUELLE «PICCOLE»

Personalizzazione del servizio versus rigidità burocratica derivata dalle concentrazioni dei grandi istituti di credito: questa la chiave interpretativa di una nuova (e positiva) stagione del credito alla piccola impresa, oggi incarnata dalle Banche di credito cooperativo



Leone Wollemborg (1859-1932)

Di quest'ultima lunga crisi mondiale, poche cose sono certe. In particolare in Italia, dove l'ottimismo di chi la giudica ormai alle spalle non tiene conto né della disoccupazione crescente, che ahimè si incrementerà almeno fino all'estate, né delle cessazioni aziendali che forzatamente la accompagneranno.

Una cosa appare tuttavia evidente, e riguarda il sistema del credito. Da un lato le grandi banche create per fusione nell'ultimo quindicennio, hanno drasticamente tagliato il credito alle piccole-medie imprese; dall'altro le banche minori, quelle a insediamento locale, sono andate via via rafforzandolo, così aumentando le proprie quote di mercato.

Conviene perciò riflettere su queste banche, "piccole" e tuttavia virtuose. Partendo dalla loro origine: che è tutta in Veneto. È qui che L. Luzzatti elaborò il progetto delle Banche Popolari (delle quali parleremo nel prossimo numero) e sempre qui nacquero – a opera del padovano L. Wollemborg – quelle Casse Rurali che, via via adeguandosi ai mutamenti strutturali delle campagne, subirono nel Novecento varie trasformazioni che, a metà degli anni Novanta, le portarono ad assumere l'attuale denominazione di Banche di Credito Cooperativo-BCC. Leone Wollemborg (1859-1932) – di cospicua famiglia israelita con palazzo in via del Santo, oggi sede universitaria – fu più volte deputato liberale per il Collegio di Cittadella, nonché sottosegretario e ministro delle Finanze, e infine senatore del Regno. Studioso di economia e finanza, egli si imbatté presto nelle intuizioni e nelle scelte operative di F.W. Raiffeisen, che aveva dato vita nel 1852 a Heddersdorf (Renania) a una particolare istituzione creditizia: una Cassa che – su base rigidamente mutualistica e cooperativa – forniva credito ai proprietari (o fittavoli) di piccoli fondi agricoli. Da questa prima Cassa – basata sulla responsabilità illimitata dei soci, sulla messa a capitale degli utili (e quindi sulla loro indivisibilità), nonché sul credito dato sulla *parola* o, meglio, sull'*onore* – scaturì in pochi anni un vasto proselitismo, che portò tale modello di credito popolare dapprima negli altri paesi tedeschi, poi nel Nordest della Francia e indi in Austria.

Per approdare infine, grazie a Wollemborg, in Veneto. La sua famiglia aveva vasti possedimenti a Loreggia, nell'Alto padovano, e proprio lì egli fondò (1883) la prima Cassa Rurale ispirata a Raiffeisen.

Tre gli obiettivi che lo motivarono:

- a) sottrarre i piccoli coltivatori alla piaga dell'usura, all'epoca diffusissima;
- b) fornire il capitale di "giro", vale a dire quello necessario al normale ciclo agricolo;
- c) stimolare l'ammodernamento delle colture.

L'iniziativa ebbe successo: nel giro di un decennio tali Casse erano una settantina, insediate in tutte le province venete (salvo che nel rodigino) e nell'udinese, cui seguì qualche estensione extraregionale.

La sua attività si scontrò però, a partire da 1890, con un intraprendente emulatore, un cappellano del veneziano – don Luigi Cerruti – che divenne l'artefice di un capillare intervento della Chiesa nel mondo del credito minuto. In poco meno di un decennio, dando alle Casse che egli promosse una forte tensione integralista (solo chi era un buon cattolico, e frequentava i sacramenti, poteva aderirvi), il Cerruti realizzò un'espansione a macchia d'olio di istituti di credito rurale di impronta confessionale, che – poggiando sulla rete delle parrocchie – alla vigilia del nuovo secolo già superavano le 400 unità tra Veneto e Lombardia. Le Casse rurali "laiche" del Wollemborg, anche se non scomparvero, cedettero perciò il passo a un modello dichiaratamente "politico", concepito per sottrarre piccola proprietà e affittanza contadina sia all'influenza dell'illuminismo liberale che a quella socialista. Dal proselitismo cattolico, innestato tuttavia sulla primogenitura dello statista israelita, si consolidò un modello di credito che (depurato dall'integralismo originario) è oggi incarnato dalle BCC. Questa tipologia bancaria, già efficace tra gli operatori del mondo agricolo, è oggi divenuta *partner* affidabile, e insostituibile, della piccola impresa industriale e/o artigiana anche urbana: gran parte della quale a essa si rivolge per sfuggire all'impersonalità, e ai tempi burocratici nella concessione o negli aumenti di fido usuali nelle grandi aziende bancarie. Sono in sostanza il radicamento nel territorio (e la comprensione delle dinamiche delle sue imprese), il rapporto fiduciario che il cliente può instaurare con il direttore di sportello e, soprattutto, la flessibilità con la quale costui può operare, a fare la differenza. Una pratica che, appunto, viene da un lontano passato e alla quale, pur in contesti mutati, si sta ritornando. Personalizzazione del servizio *versus* rigidità burocratica delle concentrazioni bancarie? Credo sia questa la chiave interpretativa di una nuova (e positiva) stagione del credito alla piccola impresa.

www.giorgioroverato.eu